

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1761. d'Autunno

Bella Giornata

Pa: Chiari N: Pietro

M: Beuboni Ferdinando.

N: S. Mosè pag. 54

Marco Cermiani

Co: org: alyanti:

ALE

RAMM.

IANI

ROTTI

2

NO

BRAIDENSE

J. M

N. 981.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

822

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

LA BELLA
GIROMETTA

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

Da Rappresentarsi

NEL TEATRO GIUSTINIAN

DI S. MOISÈ

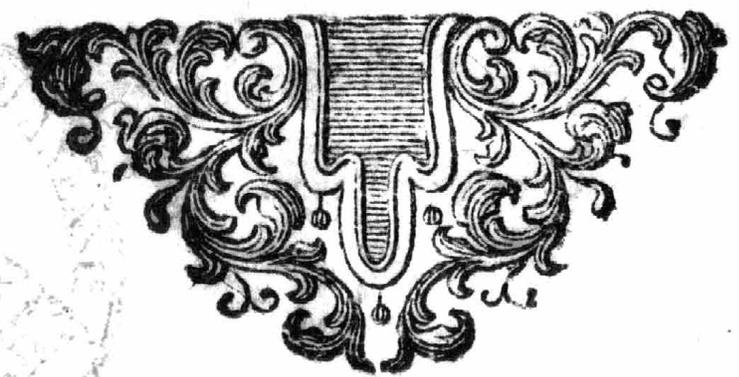
L' AUTUNNO DELL' ANNO MDCCLXI.

DELL' ABATE

PIETRO CHIARI

Poeta di S. A. S. il Signor

DUCA DI MODONA.



IN VENEZIA, MDCCLXI.

Appresso Modesto Fenzo.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

A T T O R I

MADAMA GIRO-	MADAMA FRAN-
METTA.	CESCHINA.

<i>La Sign. Clementina</i>	<i>La Signora Marianna</i>
<i>Baglioni.</i>	<i>Valsecchi.</i>

MADAMA BIBJ.

La Signora Isabella Beni.

IL CONTE OCCHIALETTO.

Il Sig. Michele del Zanca.

D. GIACINTO.

IL DOTTOR

Il Sign. Giambattista

CAMPANA.

Guadagnini.

Il Sig. Lodovico Fel-

loni.

MASTRO DINDIOTTO CUOCO.

Il Sig. Vincenzo Gorefi.

La Musica è del Signor Maestro Ferdinando Bertoni.

La Scena è in una Locanda in Milano,

6
BALLERINI.

Monfieur Marc' Antonio Miffoli.	La Sign. Margarita Morelli.
Il Sig. Gio: Battista Borfattini.	La Sig. Anna Maria Borfattini.
Il Sig. Carlo Vitalba, ed il Sig. Gafparo Bonucci.	La Signora Geltrude Corradini, e la Sig. Giuftina Castelli.
Il Sig. N. N.	La Sig. N. N.

A M O R E.

La Sig. Anna Franceschi.

Li Balli faranno d' invenzione , e direzione di Monfieur Marc' Antonio Miffoli.

Il Veffiario farà di ricca , e nobile invenzione del Sig. Gio: Battista Cofta Veneto.

M U-

7
MUTAZIONI DI SCENE.

A T T O P R I M O.

Saletta d'una Locanda con tavola apparecchiata, ed imbandita.

Anticamera di M. Girometta con due porte laterali che mettono nelle di lei stanze.

Per il primo Ballo.

Campagna con veduta di deliziofe verdure, ed anco pienamente fiorita.

A T T O S E C O N D O.

Loggia terrena della Locanda.
Stanza di Madama Girometta con due porte laterali.

Per il Secondo Ballo.

Campagna con montuose praticabili.

A T T O T E R Z O.

Loggia della Locanda.

Il Scenario farà di nuova , e vaga invenzione delli Signori Girolamo, e Cugini Mauri Veneti.

A 4

A T-

3
A T T O P R I M O.

S C E N A P R I M A.

Sala d'una Locanda con tavola apparecchiata, ed imbandita di sole frutta, e bottiglie essendo sul finire. Ad essa siedono i personaggi seguenti colle vesti sfibiate, e colla parucca in disordine, e co'tovagliuoli sulla spalla in atto di liberissima confidenza.

*Il Conte Occhialetto, Don Giacinto,
il Dottor Campana a tavola.*

Tutti.

CHi non ha la sua Donnetta;
Chi il servente suo non ha
Può cantar la Girometta,
Che da meno se ne fa.

Occh. Sia la moglie brutta, o bella;
Di più figli sia papà.

Giac. Può cantar la falilella,
Che qualcun ci penserà.

Camp. Ma chi vuota ha la scarfella,
Chi ha una fame maledetta.

Tutti.

Girometta, falilella,
Falilella, Girometta,
Che gran diavolo farà.

SCE-

P R I M O.

S C E N A I I.

Madama Biby, e detti.

Giac. **O**H Madama Biby.

Bib. Serva, Signori,

Camp. Avete altri licori?

Occh. Qualche galanteria se mai vi resta,

Noi vi faremo onor.

Bib. L'ultima è questa.

Presenta loro il conto del pranzo.

Camp. Il conto adesso col boccone in gola?

Giac. Che indiscreta figliuola!

Occh. Piuttosto che spiantata Locandiera!

Camp. Restar qui noi vogliamo anche sta sera.

Bib. Quest'è, che non si può, signori miei.

Giac. Perchè?

Bib. Perchè io credei,

Che ve ne andaste tutti,

Siccome detto avete: e queste stanze

A certe forastiere ho destinate,

Che due momenti fa sono arrivate.

Occh. Forestiere?

Giac. Son belle?

Camp. Uomini, e Donne?

(Al Conte Occhialetto.)

Occh. Donne: non intendeste?

Camp. E quante sono?

Bib. Son due.

Occh. Non partiam più.

Bib. Chiedo perdono.

A 5

Die-

Diedi ad esso parola.

Giac. Ben: di tre stanze a noi basta una sola.

Bib. Ma non voglion romore,
Perchè sentendo quì tanti schiamazzi
M'han domandato, se ci son dei pazzi.

Occh. Bene: starem noi zitti; e a nostra scusa
Tu loro dir dovevi,
Che forte si parlava
In foggia così strana,
Perchè è un po sordo il mio Dot. Campana.

Camp. Io sordo! Ella doveva
Piuttosto dir di voi
Che cieco siete, e che ci vuole un soldo,
Perchè ne canti un Cieco
Le cantilene tue;
Ma per farlo tacer non bastan due.

Occh. Così va detto appunto.

Bib. Oh che fuffuro!
Ma intanto che si fa!

Giac. Zitto, Madama,
E zitto tutti quanti.

Camp. Le forestiere tue vengano avanti.

Occh. Zitto, Dottor Campana.

Giac. Zitto, Conte Occhialetto.

Bib. Pagate il conto intanto, e mi rimetto.

Occh. Pagherà Don Giacinto,
Che a conteggiar in carta io non ci vedo;
E poi per corteggiar queste straniere,
Piacchè tu le introducca,
Vo a rassettarmi il collo, e la parucca.

Parte.

Giac. Io non pago, Madama,

Per-

Perchè legger non so, fuorchè la stampa;
(E vale a dir non posso)

(Che Don Giacinto non ha un soldo adosso)
Part.

Bib. Pagate adunque voi.

Camp. Come? Io farei
Troppo romor pria di restar d'accordo,
Perchè al suon di pagar sempre io son sordo.

Fu una strega, o fu una Maga,
Che inventò quel paga, paga:
Paga il fitto, paga il vitto,
Paga il letto, paga il Ghetto
Paga insin le Donne tutte,
E più care le più brutte.
E poi troppo in verità.

Sempre un aria così strana;
Sempre poi questa campana,
Chi mai sordo non farà.

S C E N A III.

M. Girometta, M. Franceschina, e detta.

Bib. **E** Ntrate pur, Madame,
Che di que' pazzi non c'è più nessuno;
E il momento opportuno
Intanto io coglierò, perchè sian sgombre
Le due stanze miglior del mio soggiorno,
Permettete però, che vado, e torno. *par.*

Gir. Orfanella, poverella
Vò a cercar la carità.

Ma bellezza, e giovinezza

Qualche cosa troverà.

Franc. Ora non val pensarci,
Sorella mia, ch'è fatto il becco all'occa.
Qual era quella sciocca,
Che prima di sposare un vecchio avaro,
Non fosse oggi fuggita
Dalla madrigna sua strana, e colerica,
E con noi non venisse anche in America.

Gir. Siben: ma poi, sorella,
Come si mangia adesso!

Franc. Io vi rispondo,
Che di fame nissun non muore al Mondo.

Gir. E su questa Locanda
Chi pagherà per noi!

Franc. Paghi chi vuole,
Siam Donne in due parole,
Siamo giovani entrambe, e non siam brutte.

Gir. Mi par di nò.

Franc. Voi siete in oltre accorta,
Sebben la gatta morta
Fate con tutti, e guai s'altri vi annasa.

Gir. Chi non sa far così marcisce in casa.

Franc. Coraggio adunque.

Gir. Il mio coraggio è tale
Che stordir vi farò. Prima di tutto
Chi vuol vederne il frutto
Quì non siam più Sorelle.

Franc. Anzi va bene:
Mentir nome, e persona.

Gir. Voi la serva farete, io la padrona.

Franc. Serva di vosustrissima.

Gir. Oibò: darli bisogna

Un

Un po d'aria Francese anche nel nome,
Che il mondo tutto infrancesarsi or brama.

Franc. Bene: io Madamigella, e voi Madama.

Gir. Madama, che?

Franc. Lo troveremo un nome,
Che già non costa nulla.

Gir. Dir, che Vedova io sono.

Franc. Ed io Fanciulla.

Gir. Con questi tre che son quivi alloggiati,
Io farò sullo stille Oltramontano
La preziosa.

Franc. Ed io farò alla mano.

Gir. Informarsi chi sono,
Per non trattarli poi tutti del pari.

Franc. Basta ben che sappiam s'hanno denari.

S'è un Dottor lodo, ed ammiro;
Fò ad un Conte mille inchini,
Con un Bello anch'io sospiro,
Ma se pieno è di zecchini
Venga pur, che il voglio amar.

Povere femmine:

Non mangian titoli,
Soldi si spendono,
Soldi ci vogliono
Da inamorar.

Parte.

S C E N A IV.

D. Giacinto, M. Biby, e detta.

Giac. **P**Ermettete, Madama,
Ch'io primo abbia l'onor

A 7

Gir.

Gir. Come si chiama? (*a M. Bibj.*)

Bib. Don Giacinto dal Bosco.

Gir. Questo nome a Parigi io nol conosco.

Giac. Conoscer mi farò, se due momenti
Dialogizar potremo.

Gir. Parli alla Cameriera, e poi vedremo. (*a M.*)

Giac. E adesso non potrei? (*Bibj.*)

Gir. Non ascolto nissun senza di lei. (*parte.*)

Giac. Qualche gran Dama è questa.

Bib. O c'ha del fumo in testa.

Giac. E' bella almeno, e sì discreto io sono
Che alle belle in amor tutto io perdono.

Fate pure, Donne care,
Che io mi lascio bastonare;
Ma poi acqua, e non tempesta,
Nè mi date sulla testa,
Che il baston si romperà.
Starò zitto come un cavolo,
Starò duro come un piavolo,
Mi mandate ancora al diavolo,
Ma alla testa carità. *Parte.*

S C E N A V.

M. Biby sola.

Bib. **N**on li posso soffrir questi Narcisi,
Che delle Donne tutte,
Siano esse belle, o brutte.
Contenti mai non son. Venga qualcuno
Venga da me, pria che di me si lagne,
E vedrà, che non siam tutte compagne.
Son

Son di cor tenero,

Dolce di pasta,

Tutto mi comoda,

Poco mi basta

Per voler ben.

Tutti li stimo,

Tutti mi piacciono

Mi pare un zucchero

Quel, che vien primo;

Ma neppur l'ultimo

Non è velen. *parte.*

S C E N A VI.

Anticamera di M. Girometta con due porte laterali che mettono nelle di lei stanze.

M. Franceschina, e Co: Occhialetto.

Occh. **M**Adamigella in cortesia ...

Franc. **M** Signore,

La padrona mi aspetta, e così sola

Non la deggio lasciar.

Occh. Una parola.

la guarda coll' occhialetto ben vicino.

Franc. Me l'avete da dire

Cogli occhi, o pur col naso

Per accostarvi sì, ch'io non resista.

Occh. Perdonate, che son corto di vista.

Franc. Che vorreste da me?

Occh. Per vostro mezzo

A 8 Ora

Ora vorrei complimentar Madama.
Franc. Trattenetevi qui, ch'ella mi chiama,
In atto d'andare.

S C E N A VII.

Il Dot. Campana, e detti.

Camp. E Hi ehi, Madamigella.

Franc. Oh questa sì ch'è bella!

Camp. Mai più bella di Voi.

Franc. Cosa vi preme?

Camp. La padrona inchinar con esso insieme.
Accenna il Conte.

Franc. E chi dirò che siete?

Camp. Dite il Dottor Campana.

Occh. Dite il Conte Occhialetto a dirittura.

Franc. Di Campana, e di Occhiali ella ha paura.

Occh. Perché? son Cavaliere.

Camp. Ed io son Laureato.

Franc. Trattenetevi qui, ch'ella ha chiamato,

S C E N A VIII.

D. Giacinto, e detti.

Giac. *(ciulla.)* UN momento anche a me, bella fan-

Franc. Oggi non fo più nulla.

Giac. Una ambasciata sola,
 Se a farla come v'è fossi tu buona,

Tutti tre ne presenti alla padrona.

Franc. Ma la padrona mia,

Sa-

Sapete voi chi sia,
 Che con tanta franchezza or vi credete
 La libertà promessa
 Di parlar seco lei?

Occh. Qualche Contessa.

Franc. Ci vuol altro Signor.

Camp. Sarebbe mai
 Qualche gran Principessa in due parole?

Franc. Non dico tanto... ma... poco ci vuole,
 Incognita è venuta:

Restar vuol sconosciuta,
 E guai se fa, che a voi tanto confido.

Occh. Zitto voi.

Giac. Zitto tutti.

Franc. *(Adesso io rido.)*

Camp. E non si può sapere
 Come si chiami almen?

Franc. *(Questo è l'imbroglio,)*

(E un nome qui trovar bisogna in fretta)

Si fa chiamar... Madama Girometta.

Occh. Girometta, Dottore!

Giac. E voi, Madamigella
 Vi farete chiamar la Falilella?

Franc. Oibò, Signor, perdoni,
 Che il nome mio nessun non lo indovina
 Io mi chiamo Madama Franceschina.

Occh. Saran nomi a capriccio, io me ne avvedo,
 Per esser sconosciute.

Camp. Anch'io lo credo.

Franc. Madama è qui. Zitto Signori, almeno
 Ne fatte, ch'ella oggi di me diffidi.

Che io la vo ad incontrar, perchè non gridi. p.

A 9

Occh.

Occh. Amici, a noi.

Camp. Un complimento a desso.

Giac. Temo, ch' ella di nuovo or mi ributti.

Camp. Chi parla il primo?

Occh. Io parlerò per tutti.

S C E N A IX.

M. Girometta, M. Franceschina, e detti.

Occh. **T**Re volte m' inchino;
Tre cuori vi dono;
Le grazie tre sono,
Che in quelle pupille
Tre terni di mille
Fan vincere Amor.

Gir. Elà Madamigella,
Per tutti da sedere.

Franc. fa mettere delle sedie.

Camp.

E' seria!

Giac.

E' bella!

Gir. Io fo per voi, Signori,
Più che far non vorrei. La Cameriera
M' informò quali siete,
Ma non basta così . . . prima sedete.

Giac. (Che leggiadria sin nella voce istessa!)

Camp. (Che gravità!)

Occh. (senza altro è principessa.)

Giac. (Ma bisogna tacer.)

Camp. (Zitto.)

Occh. (Non parlo.)

Franc. (Veder qual è il più ricco, e inamorarlo.)

(a Girom.)

Gir.

Gir. L' onor, ch' oggi ricevo
Da tutti e tre di rifaper domanda,
Come in questa Locanda
Vi ritrovate uniti; e qual destino
Voi mi fece incontrar nel mio cammino.

Occh. Dirò, Madama, io primo,
Che Moglie volea darmi il Padre mio,
Moglie nobile assai, ma così brutta,
Quanto voi bella siete.

Gir. Per giudicar di ciò non ci vedete.

Occh. Eh ci vedo, ci vedo, e vidi ancora
La destinata a me nobile sposa
Si brutta, e mostruosa,
Che per non la sposar senza litigi
Diedi un addio alla patria, e vo a Parigi.

Franc. A Parigi? Anche noi.

Occh. Dunque potremo

Girci insieme?

Gir. No so: basta . . . basta . . . vedremo.

Giac. Io, Madama, tradito
Da un amante infedele,
Senza mia colpa alcuna

Gir. Oh! primo voi, che non tradì nissuna.

Giac. Come colei non mai,
Che voglio pur scordar, pria che mi cacci
Sospirando sottera;

E però, Patria addio, vado alla guerra.

Franc. Alla guerra anche noi dopo Parigi.

Giac. Se con voi mi voleste, o mia Signora . . .
(Giacchè un soldo non hò.)

Gir. Vedremo allora.

Camp. L' ultimo io son, Madama;

E il mio buon Genitore
 Farmi volea Dottore:
 Ma voglia io non avea, sera, e mattina
 Di studiar medicina,
 Per farmi dir dagli altri laureati,
 Che ammazzo gli ammalati;
 Onde gettati i libri da una banda
 Addio, patria, e parenti, io vo in Olanda.
Franc. In Olanda anche noi prima che altrove.
Giac. Ci vuol dell'oro assai.
Fran. L'oro ne piove.
Gir. Sicchè per quanto intendo
 Tutti verso Turino
 Siete almeno in cammino;
 E sendo questa ancor la strada mia;
 Ci potremmo andare in compagnia.
Occh. Sì ben da Cavaliero.
Giac. Io non fallo a venir, se ogni altro falli.
Camp. Io vado ad ordinar Sedie, e Cavalli.
Gir. Piano un poco, signori,
 Perchè deggio aver io molti riguardi.
 Vi conobbi assai tardi,
 Lontana ho la famiglia
 Del viaggio mio compagna,
 Perchè deve venir fin d'Allemagna.
 Posso, e ver, qui lasciar un mio biglietto
 Che a Turino l'aspetto:
 Ma ch'io là vada intanto
 Non vuole il mio decoro,
 Nè lo voglion le mie segrete idee,
 Senza un po di corteggio, e di livree.
Occh. Mancano servi a noi.

Franc.

Franc. Ecco alle mani
 Tre bravi cortigiani.
Occh. Io m'esibisco
 Per vostro Maggiordomo.
Giac. Io Segretario;
 (Ma vorrei l'onorario)
Franc. Dicono ben da vero.
Gir. Ma quello, che più preme è il Tesoriero.
Occh. Sarà il Dottor Campana.
Camp. Cosa dite... (co' soldi che ho da banda)
 (Io non traffico più tele d'Olanda.)
Occh. Scusatelo, Madama,
 Se all'offerta qual dee non corrisponde,
 Perchè d'orecchio è duro;
 Ma galantuom, vel giuro,
 E fidargli potrete anche un tesoro,
 Che nel spendere il vostro assai tenace,
 Di rimetterci il suo forse è capace.
Gir. Quello d'altrui non voglio, e mi vergogno,
 Che mi si dica.
Franc. Non ne abbiam bisogno.
Giac. Compatite.
Occh. Scusate.
Camp. Si scherza, e comandate.
Occh. (Piuchè la guardo più mi piace.)
Giac. (Io vado,)
 (Se mi dà da mangiar, sino alla China.)
Camp. Io vorrei conquistar la Franceschina.
Gir. Che dicono quei merlotti?
Franc. (Che si ponno pelar, perchè son cotti.)
Gir. Dunque ciascuno adesso
 Nel ministero suo fede mi giuri.

A II

Occh.

Occh. Su questa bella mano
Ecco il gran giuramento, a cui m'apello..

Le baccia la mano..

Giac. Della mia segretezza ecco il sugello.
Li baccia l'altra..

Camp. Perchè non ha altre mani
Per i rispetti miei la mia Regina,
In sua vece io le baccio a Franceschina..

Franc. Grazie della finezza..

Gir. Attenti adesso,
Che a voi non è permesso

Di servir senza prò, come si crede:

E scriva il Segretario

Ch'ora assegno a ciascuno il suo salario..

*Giacinto si mette ad iscrivere mentre
ella canta..*

Quando son ben servite le femmine
Chi le serve son pronte a pagar;
Occhiate che cavano l'anima,
Paroline, che fan spasimar:
Convulsioni se poi vanno in collera.....
Mi vien male, mi sento mancar.

Parte con Franceschina..

S C E N A X.

Detti.

Occh. A Mici, oh che fortuna!

Giac. A Piovuta è dalla Luna..

Camp. Tesorier!

Occh. Maggiordomo!

Giac. Segretario!

Occh.

Occh. Sentite un mio Lunario,

Madama Girometta

D'uno di noi senza altro s'innamora.

Camp. E pria di lei la Franceschina ancora.

Occh. Dunque tempo a partir più non si perda.

Giac. Presto Sedie, e Cavalli. (tiamò.

Camp. Presto il bagaglio, e in posta ora mon-

Tutti. A Parigi, in Olanda, andiamo, an-

(diamo. Partono

S C E N A XI.

M. Biby, e Dindiotto.

Bib. IN somma dove vai, cosa ricerchi

I Su questa mia Locanda

In queste Stanze, e in quelle?

Dind. Non posso ricercar due mie forelle!

Di casa son fuggite, e mi fu detto,

Che la via di Milano hanno tenuta;

Onde per ogni loco

Io cercando le vò

Bib. Povero alloco?

Sei un Principe tu?

Dind. Son quel, che sono,

Son un Cuoco francese,

Che a nissun nel mestier non sta di sotto,

E mi chiamo a Pavia Mastro Dindiotto.

Bib. Vanne adunque in cucina a far fritelle,

Che d'un cuoco forelle:

Qui non ci son: ma in questa stanza istessa

Ci sta una Principessa,

E guai se ella ti sente,

A. 12

Che

Che ti fa bastonar dalla sua gente.
Dind. Bastonar! non mancava altro che questo.
 Vado via, e vado presto;
 Ma se d'un cuoco avesse mai bisogno
 Questa tua Principessa,
 Mettimi a star con essa,
 Che di tutto io so far senza altro esame,
 E a buon mercato, perchè adesso ho fame.
 Sorelline dove siete?

Malandrine non volete
 Un marito rimbambito
 Che può darmi da mangiar
 S'io vi trovi, maledette,
 Come gli ovi, e le polpette
 Col pestarvi, e ripestarvi
 La mia fame io vò faziar.

S C E N A XII.

M. Girometta, M. Franceschina, e detti.

Gir. Nostro fratel venuto?

Franc. Io stessa l'ho veduto,
 E qui sul meglio a rovinarci ei viene;
 Che a rimediarci adesso altro ci vuole.

Gir. Guarda s'io ci rimedio in due parole.
 Ehi: venga prestamente
 Il Conte Maggiordomo; e il Segretario
 Venga poi col Cassiere a suo buon grado.

Bib. Eccovi il primo, e a chiamar gli altri io
 (vado. *Parte.*)

S C E-

S C E N A XIII.

C. Occhialletto e Dette.

Occh. Che bisogna a Madama?

Gir. Ora ho saputo,
 Ch'è giunto in questo loco
 Un eccellente cuoco. Io lo provai
 Saran quattro anni ormai;
 E lo voglio di nuovo al mio servizio.
 Nol lasciate scappare,
 Fatelo ben pagare;
 Ma sappiate ch' a un ramo di pazzia;
 E quando il fuoco a lui scalda il cervello,
 Vuol esser mio fratello,
 Onde mi stia lontan, ma colle buone:
 E se il pazzo vuole far, acqua, e bastone.

Occh. Ho capito, Madama,
 E vi farò servir quanto è dovere;
 Ma vi fo pria sapere,
 Che se un cuoco per voi bravo cercate,
 Cuoco miglior di me voi nol trovate.

Per voi cara io son disposto

Di far anche il Menarosto.
 Gira intorno a quegli occhietti,
 Volta, e gira un altro poco:
 Ahi che troppo è questo fuoco,
 E il mio cor s'abbruggierà
 Caricatelo un tantino,
 Fate pur che in fretta ei giri,
 Non soffiate coi sospiri,
 Che già è cotto come v'è.

A 13

SCE-

I S C E N A XIII.

*D. Giacinto D. Campana, e Detti
poi Dindiotto.*

Giac. **N**on s'entra da Madama, (*vers. la sc.*)
Quando ella non ti chiama:
Tel dice il Segretario.

Camp. Non si vien temerario, (*verso le porte.*)
Tel dice il tesorier.

Girom. Flemma, che quello
Forse non ha cervello,
Se il Cuoco egli è, di cui parlavo adesso
Col Maggiordomo istesso.

Fran. Che sì, che n' ha vedute
Sino di colà fuori?

Camp. Egli vi vide,
E guardate se il pazzo è giù di sella,
Dicea, che vuol entrar da sua Sorella.

Gir. Nol dissi Maggiordomo? Al mio servizio
Si prenda pur, ma non ci venga avanti.

Giac. Un pazzo in Casa.!

Camp. Un pazzo alla Cucina!

Occh. Tant'è, Madama il vuole

Fran. Tutti già pazzi siam, per la più corta.

Giro. Un di meno, un di più poco m'importa.

Occh. Avrà ancor Vossignoria
Un rametto di pazzia
Perche un sol, cento ne fa.

Giro. Compatite adunque il Cuoco,
Tutti pazzi o molto, o poco
Siam

Tutti Siam fratelli in questo quà
Fratellanza benedetta
Che alla bella Girometta
La manina toccherà.

Giac. La manina (*A Gir. porg. la mano*)

Cam. La manina (*Porg. la mano a Fran.*)

Occh. La manina (*A Girom.*)

Girom. (La manina Eccola quà
Fran. (

Girom. da le mani a due e l'altra ad un solo

Tutti Fratellanza benedetta,
Che la bella Girometta
Cantar meglio ne farà

Dind. Sorelline, (*correndo*)
Malandrine
V'ho trovate in verità.

Giro. (Abbi giudizio,
Fran. (Che al mio servizio
Ti piglierò.

Occh. (I bei cervelli

Giac. (Tutti Fratelli

Camp. (Ma tu rispetto;
Se nò se nò.

Dind. Voi perchè farmi
Questo mò mò.

Giro. Dargli un mese anticipato
Che il suo ramo cesserà

Fran. Altre volte abbiam provato.
E Che piatti poi farà?

Osch. Sei Zecchini è paga onesta
E' il Cassier la pagherà.

Camp. Sangue Sangue dalla testa
Che più presto guarirà (*P. Dind.*)

Giom. Sangue vogliamo
Dalla scarfella :

Fran. Cantar possiamo
La Falilella

Giom. (Che la Scarfella (*Cercandosi in*)
Fran. (Sangue non hà (*saccoccia*)
Osch. Che fate? (*Tutti con lazi di*)
Giac. Fermate. (*cavar fuori denari*)
Camp. Parlate. (*)*
Tutti 3. Siam quà (*)*
Giom. (Ma questi Zecchini
Fran. (Nissun non li dà
Dind. Sorelle buon giorno (*Torna cor.*)
Ch'io vado, e ritorno
E poi si vedrà

Giro. Non parta.
Fran. Non vada.
Osch. Si paghi
Giac. Chi paga?
Cam. Via prendi: è pagato. (*gli da i den.*)
Gir. Da vero è cascato. (*A Franc.*)
Osch. Va spendi e Cucina
Che vuol Madamina
Fra poco cenar.

Gir. Creppi dunque l'avarizia.
Fran. Viva poi la pudicizia.
Occ. Così tutti in amicizia
Ceneremo come v'è.

Tutti

Tutti

Capponi, piccioni,
Crostate, e Sfogliate
Farciti, e canditi,
Composti, ed arrosti,
Spumiglie, e bottiglie
Borgogna, e Ciampagna
Che bella cucagna
Fra noi si farà.

Fine dell'Atto Primo

A T T O S E C O N D O .

Loggia terrena della Locanda.

S C E N A P R I M A .

D. Giacinto D. Campana M. Franceschina

Camp. **P**ER altro è un bel capriccio
Quel della tua Padrona
Che pagar vuole al suo servizio un Cuoco
Più pazzo della Luna.

Fra. I pazzi colle donne hanno fortuna.

Giac. Se così sempre fosse
Per stare al suo comando
Impazzire io vorrei peggio d'Orlando.

Franc. Eh non basta così, nè voi sapete
Di quel Cuoco l'arcano

Camp. Che sì ch'è suo Fratello o suo Ger-

Franc. Cibò nemmen per sogno (mano?)

Giac. Ma l'arcano qual' è?

Fra. N' ha di bisogno.

Camp. Perché?

Franc. Perché colui,
Ma nol diceste mai,
Serve un ricco Signor, che l'ama assai.

Giac. E così?

Fra. La vorrebbe
Questo ricco Signor per sua Consorte

Camp. Ed ella non lo vuol?

Fra.

Fra. Prima la morte.

Giac. Ma quì non c'entra il Cuoco.

Fran. Oh c'entra più d'un poco.

Perchè in testa ha colui l'alta pazzia,
Che siam noi sue sorelle

Il padron se ne serve a far la spia.

E perchè non si sappia ove noi siamo
Madama, che ha giudizio

Vuol soffrirlo, e pagarlo al suo servizio.

Giac. Gran testa è Madamina!

Camp. Gran Donna è Franceschina!

Fran. Nol diceste a nissuno!

Giac. Il dirlo è inopportuno!

Camp. Ma la padrona tua non vuol marito!

Fran. Anzi un altro partito

Va per questo a cercar fino a Parigi;

Perchè senza litigi

Da seccatura tal sia liberata,

Quando ei venga a saper, ch'ella è sposata.

Giac. Gran Donne e tanto basta.

Camp. San mescolar la pasta:

Ma per trovar marito

D'uopo non c'è che in Francia ella sen vada.

Fran. Dove l'ha da trovar!

Giac. Dietro la strada

Tre siam quì, e tutti tre siamo capaci.

Fran. Ci vuol altro Signori.

Camp. Ora mi piaci.

Ma per la cameriera

Tanto non ci vorrà, quanto ci vuole

Per questa tua Signora.

Fran. Ci vuol di più sei mille volte ancora.

Camp.

A T T O

Poter del diavolo
Sei tu indiscreta.
Cosa ci vogliono?
Scale di seta
Alle tue grazie
Per arrivar.
Altre Illustrissime,
Che la fortuna
Cercan nel concavo
Là della Luna,
Sai dove, & cetera
Vanno a cascar. *parte.*

S C E N A I I.

D. Giacinto, M. Franceschina.

D. Gia. Senti Madamigella in confidenza
Posso io sperar amore?

Fran. Da me? sì, mio Signore,
Quando io sia ben sicura.

Giac. E dalla tua padrona?

Fran. Oh! n'ho paura

Giac. Perché?

Fran. Perché è impegnata,
E del Conte Occhialetto è innamorata.

Giac. Come sì presto?

Fran. Al caso suo presente
Presto ci vuole, o niente.

Giac. Io più di lui l'adoro, e l'adorai
Dacchè la vidi appena.

Fran. Ma più di voi seppe egli fare a cena
Giac.

S E C O N D O.

Giac. E che fece Occhialetto?

Fran. Le fece un regaletto

Ma ciò contar non dee nemmeno in sogno

Perchè si fa, che non ne abbiam bisogno.

Giac. Tanto meglio per me; ma poi l'amico
Cosa fece di più?

Fran. Guai se lo dico.

Giac. Dimmelo per pietà. Povero io sono.

Fran. Cominciam male.

Giac. Ma quel c'ho tel dono.

Questo orivolo è tuo. *Le dà l'orivolo.*

Fran. Oh mi rincresce. *Lo prende.*

Che voi ve ne priviate

Ma per non rifiutar le grazie vostre

Quando di ben servirvi ora pretendo;

Mostrerollo a Madama, e poi vel rendo.

Giac. Mi basta ben, che a lei

In mio favor tu dica una parola.

Fran. Questa sera non so. Vuol esser sola

Giac. Forse aspetta l'amico?

Fran. Credo di sì: perchè portar le de
Un contratto di nozze.

Giac. E lo riceve?

Fran. Perché no? Da voi pure

Ricevuto l'avria per quanto io stimo

Se fosse stato il primo.

Giac. Cel vado ad esibir dentro mezz'ora

Fran. Ma se il Conte ci fosse?

Giac. E meglio ancora.

Sceglie potrà infra due

Le convenienze sue. S'altro non fosse

Al mio rival ritarderò per poco

D'ul-

D' ultimar così presto il suo progetto.
Fran. Ma diran tutti due, che io ve l'ho detto

Un astuzia ci vuole,
Onde lo scritto vostro abbia Madama
Senza parer che siate là per questo.

Giac. L'astuzia io troverò, tu pensa al resto.

Fran. Del resto non temete,
Che a parlarvi di voi non siete solo
Ma suggerir mel dee questo orivolo.

Gli orivoli più perfetti
Son le Donne in fresca età;
Son la sfera questi occhietti
Son le ruote, e la catena,
Son di gioja, e son di pena
Quando il cor girar li fa.

Ma se il cor poi non lavora,
Se alle donne non donate,
L'orivolo non guardate
Perchè è matto in verità. *p.*

S C E N A III.

Dindiotto, e D. Giacinto.

Dind. **O**H Signor Segretario,
Giacchè parlar non può molto,
nè poco

Colla padrona il Cuoco
A nome mio voi le chiedete almeno
Prima, che a letto vada questa sera
Licenza di sposar la Locandiera. (posso

Giac. Questo non tocca a me, nè in questo io
Compiacerti sì presto. Ella è impedita

Al-

Altro io pure ho pel capo: E poi se brami
Del matrimonio tuo più certo il frutto
Parla col Maggiordomo: Egli fa tutto.

Benedette tutte quelle,
Che si attaccan sempre al peggio,
Vo tirarle alle gonelle,
Vo pregarle, se le veggio,
Che ci attacchin sempre a me.
Non ho un soldo per la rabbia,
Da merlotto casco in gabbia,
Via provatemi, carine,
Che starete da regine,
Perchè il peggio no, non c'è. *p.*

S C E N A IV.

*M. Dindiotto, poi il C. Occhialetto,
e D. Campana.*

Dind. **Q**ui si mangia affai bene,
A sei per volta corron qui i zec-
chini;

Qui senza, ch'io cammini
Trovo da far l'amor; trovo mogliera
In questa Locandiera;
Onde per far fortuna
Senza batter la Luna
Lascio, che aspetti il vecchio mio padrone
Di tutti tre novelle
E farò ciò, che fan le mie forelle.

Occh. Dottor me ne consolo.

Camp. Vedeste l'Orivolo

In

In man di Franceschina!

Dind. Pria mezza parolina

Mi permetta di dirgli il Maggiordomo.

Occh. Che vorresti da me?

Camp. Denari non ce n'è.

Dind. Dalla padrona

Ch'è sì cortese, e buona

La licenza vorrei per vostro mezzo

Di sposar questa sera

La nostra Locandiera, e le prometto

Che più non son quale poc' anzi io fui.

Occh. Parla col Tosorier, che tocca a lui.

Comp. Io saper non ne voglio,

Che adesso ho un altro imbroglio,

E va pe' fatti tuoi.

Dind. Io la vado a sposar senza di voi.

Ho piena la pancia,

La borsa, che canta,

Fra i venti, e i quaranta

Star solo non vo'.

La moglie mi comoda,

Mi vuole, mi brama,

E taccia Madama,

Che anch'io tacerò.

p.

S C E N A V.

C. Occhialetto, *D.* Campana.

Occh. Ora torniamo a noi.

Camp. Quell' orivolo.

All' amica donato?

Occh.

Occh. Più fortuna in amore ha il più spiantato.

Camp. Ma con chi la pretende, e a chi la dona?

Occh. Franceschina m'ha detto alla padrona.

Camp. E a me disse Madama,

Che io credo più sincera,

Ch'egli ne regalò la Cameriera.

Occh. State a veder, che Don Giacinto adesso

Senza un quattrino in tasca

A tutte due fa il bello,

Quando sono a quattro occhi,

Perchè a lui sennon altro una ne tocchi.

Camp. Non fa nulla, nol soffro e questa sera

Voglio io la Cameriera,

Se credo di restar sull'Osteria,

O tornar senza un soldo a casa mia.

Occh. Anch'io voglio Madama;

E già n'ho in capo una bizzarra idea,

Se credo d'impegnar la mia Contea.

Camp. Dunque lega tra noi.

Occh. Lega giurata.

Camp. La man. *Si porgono la mano.*

Occh. La mano e data.

Camp. Nelle guerre d'amore o triste o buone

Chi ha più soldi ha d'aver sempre ragione.

parte.

Occh. Con cervelli, che van come la Luna

Più de' soldi talor val la fortuna.

parte.

SCE-

Stanze di Madama Girometta con due porte laterali; E poco lontano dalle medesime una sedia, e un picciolo tavolino per parte col bisognevole da scrivere, ed un candeliero acceso sopra ciascuno de' tavolini suddetti.

M. Girometta, M. Franceschina.

Fran. LE reti sono a segno.

Gir. LE quì da te introdotti
Alla rete verranno anche i Merlotti.

Fran. Di ciò non dubitate,
Che amor lavora, e gelosia li sprona
Ne si oppon la fortuna,
Che di tre ne scegliamo uno per una.

Gir. E di nostro fratello
C'è più nulla a temer?

Fran. Fece cervello.

Gir. E chi n'è causa? Amor. Dicano adesso
Gli spiriti selvaggi,
Che amor fa delirare anche i più saggi.

Fran. La nostra Locandiera
Tacer lo fa.

Gir. Perchè sposarla ei spera.

Fran. La sposi pur, che all'una foggia, o altra
Avrem casa, avrem cibo, avrem marito
Senza esser mostre a dito,
E sotto una madrigna indiavolata

O voi

O voi spolar per forza un vecchio infame,
O morir tutte due presto di fame.

Gir. La Locandiera è poi

Disposta a far per noi quel giuoco istesso,
Che fè nostro fratel.

Fran. Tutto ha promesso.

Gir. Se non erro, vien gente.

Fran. Qualche Merlotto... attente.

E voi vi nascondete.

Gir. Tu farai la Civetta, ed io la rete.
parte.

C. Occhialetto, M. Franceschina.

Occh. Vengo, o non vengo?
Entrando con timore.

Tremo, e mi tengo

Cosa ho da far?

Qual ora è questa,

Che ria tempesta

Da naufragar!

Fran. Non c'è da temer nulla.

Occh. Cara la mia fanciulla,
Sebben palpita e trema un cor, che l'ama
Di disgustar Madama,

Vo far quanto dicesti ad ogni patto.

Lo fa entrare in una delle due porte.

Fran. Nascondetevi là, che il colpo è fatto.

S C E N A V I I I.

D. Campana, M. Franceschina.

Fr. L'Uno è già dentro in gabbia,
E si accosta il secondo:
Oh quanti son questi merlotti al mondo!

Camp. S'è veduto nissun?

Fr. Voi fiete il primo
Ma vostro meglio io stimo,
Se la padrona vi trovasse a sorte
Di far a lei la corte.

Camp. Anzi va bene;
Ma star qui non conviene
Se stabilir vogliam questo contratto.

Fra. Nascondetevi là che il colpa è fatto.
Lo fa entrare nell'altra stanza.
E due son nella rete: or venga il terzo.
Che non ci vien da scherzo;
E tutto è preparato
Perchè resti da se cotto, e pelato. *p.*

S C E N A I X.

D. Giacinto solo.

Giac. L'Ora è opportuna, alcun non ve-
do; e questo
E' l'amoroso scritto, in cui presento

Le mie nozze a Madama.

Ma per veder se ella ama

Il Conte mio rivale, e non esporti
Quan-

Quando il foglio ha veduto
A qualche suo rifiuto
D'averlo scritto qui finger mi giova,
E fingo di dormir quando lo trova.
Siede al tavolino, che sarà presso alla porta dove è nascosto il D. Campana: mette il foglio spiegato sulla tavola e finge dormire.

S C E N A X.

C. Occhialetto, e D. Campana si affacciano alle porte dove sono nascosti, e si fanno dei cenni di tacere e stare a vedere, poi M. Girometta, e M. Franceschina.

Fra. I N tutte poi le forme,
C'è caduto anche il terzo. Ecco,
che dorme.

Gir. Fa la nana bel bambino
Della mamma, e del Papà.
Dorme amor quando è picino;
Cresca, cresca, e veglierà.

Fran. Cosa mai scrisse qui prima, che il sonno
Gli ingombrasse la testa, e gli togliesse
La penna ancor di mano.

Gir. Adesso io vederò. *prende dal
tavolino la carta.*

Fran. Fate pian piano.

Gir. Eh che non sente adesso
Nemmen le cannonate. *Si mette a legg.
la scrittura.*

Fran. Via leggete, e guardate.
Ma farà forse il conto

Che

Che ha posto in questo loco,
La Locandiera, o il Cuoco.

Gir. Altro che fole:

Questo in poche parole
E' un contratto di nozze, ed una è questa
Dichiarazion d'amore,
Che mi riscalda il core. Idolo mio,
Idolo adormentato, alla tua fede,
Non temer, ch'io darò degna mercede.

Fran. Che pensate di far?

Gir. Penso che trovi

Quando si sveglia in questa carta istessa,
Che appagati i suoi voti un giorno io vo-
E di mia man ne sottoscrivo il foglio. (glio,

Fran. Ma no, che un torto è questo,

Un torto manifesto

Agli altri due, che v'aman tanto adesso.

Gir. Esser doveano i primi a far lo stesso.

Sottoscrivo, e poi vado.

Oh bella! a suo buon grado

S'è spento il lume; ed aria farà questa,

*Mentre sta per sottoscr. il D. Camp. mette fuori
la testa e le ammorza il lume.*

Che vien dalla finestra. A suo dispetto
Dammi il foglio, la penna, è il calamajo,

Il D. Camp. cambia il fog. con un altro.

Ma nol svegliar dal sonno suo furtivo,
Che da quest'altra parte io sottoscrivo.

Gir. siede all'altro tavolino.

Fran. Vi servo in un momento.

Ecco tutto il bisogno.

Fra. porta il foglio cambiato col calamajo.

Gir.

Gir. Osserva, e bada

Ch'ei non si svegli intanto.

Fran. Or ora un'altra nana anch'io li canto.

Giro. Abbian gli altri pazienza,

Che del pari io li stimo;

Ma la mia man quì ricompensa il primo.

Oh! la Musica è lunga... e c'è qualcuno

Mentre vuol sottoscrivere, il C. Occh. mette fuori la testa, e ammorza il lume come sopra.

Nascosto in queste stanze,

Per svaligiarne quando siamo a letto

Fr. Chi sa, che non ci sia qualche Foletto?

Il Conte Cambia la carta sul tavolino

mentre Gir. si leva da sedere spaventato

Gir. (Presto, lume, gente, ajuto:

a 2. (Qualche diavolo è venuto,

Franc. (Che vuol farne spiritar.

D. Giacinto, il Conte, Occh., e il D.

Campana si mettono ginocchioni dietro di loro con caricatura.

Occh.) Ah zitto, e perdono:

Giac. a 3.) Un Diavolo io sono,

Cam.) Che mal non fa far

Presto lume &c.

portano il lume

Gir. Come che c'è di nuovo?

Uno quì ne credetti, e tre ne trovo.

Giac. Magiordomo.

Occh. Ho sentito.

Giac. Tesoriero

Camp. Ho capito

Gir.

Gir. Povero Segretario!

Giac. Son confuso.

Cam. E' un bugiardo.

Occh. E'un temerario.

Gir. Temerario perchè? Meco egli fece

Una azione onesta;

E a gloria mia la sua difesa è questa.

Prende la carta lasciata sul tavolino

Quì la sua mano offrendo,

Quanto egli può mi dona, e s'altri ancora

Ne avesse onta e dispetto,

La carta io sottoscrivo, e il dono accetto.

Occh. Favorisca, Madama, *La sottoscrive*

Che le sue grazie, e vostre ammiri anch'io

Prende dalle mani di Gir. la carta

(Il foglio sottoscritto, è il foglio mio.)

Questa carta è la ricetta;

Ed è Amore il Ciarlatano;

Siete voi cara, caretta,

Quel gran balsamo cordiale

Sempre buono ad ogni male,

Che il mio mal risanerà.

Oh che odore che consola!

Al cervello egli mi vola,

Dal cervello al cor mi v'è.

*Cantando la cambia e rende a Giacinto
quella del D. Campana*

SCE-

S C E N A II.

*M. Girometta M. Franceschina D. Giacinto
D. Campana.*

Gir. CHE disse? io non l'intendo

Fra. C O che d'amor delira, o che ha tro-

Altro miglior ripiego (vato

Giac. Ah pur troppo il trovò

Gir. Come?

Giac. Mi spiego

Questo non è, Madama,

Il foglio mio di vostra man segnato.

O che avete sbagliato,

O questo è un tradimento.

Gli leva la carta di mano e va a sottoscriverla

Gir. Che importa? io ne soscrivo anche tre-

Giac. Piano che voi prendete, (cento

Madama, un altro sbaglio.

Camp. In quello scritto

Le Offerte mie ci sono

Son in questo le sue, che a voi rimetto.

Gir. Per non errare io tutte due le accetto.

Franc. E va fatto così.

Giac. Dunque del pari

Ne fate tutti è tre

Gir. Pari per ora

Che a sceglier il miglior c'è tempo ancora.

Questo core è un mercantello,

Che non crede a chississia:

Fa veder la Mercanzia;

Più

Più che può la fa pagar.
 Ma per vender compro anch'io,
 E ognun guardi i fatti suoi,
 Che so far il fatto mio,
 Ne ci vo discapittar.

S C E N A XII.

M. Bibij, e Detti.

Bib. **D**Ove andate Mad. In questo punto
 Alla Locanda è giunto
 Un Vecchio Cavalier, credo, Alemanno
 Con un'altra vecchiaccia scimunita
 Che cercano di voi, cercan del Cuoco,
 Con un ceffo daver non tropo buono.

Gir. Ahimè! dovevi dir, che non ci sono

Bib. L'ho detto, e sono andati
 Ma minacciano in pria di domattina
 Per voi qualche rovina

Gir. Io non sposo colui s'anco mi uccide
 La Stella mia maligna.

Fra. Ma di tutto è capace una madrigna

Giac. Son in difesa vostra
 Colla vita, e col Sangue, o mia Signora,

Camp. Ed io ci sono colla borsa ancora

Gir. Ahime! Non ci vuol tanto

Fra. In sua difesa
 E in mia difesa ancor basta, Signori,
 Senza di tanti arcani

Che ci sposi qualcun pria di domani
Giac. Son qui. Madama, io stesso

Cam.

Camp. Anch'io vi sposo adesso

Giro. Il mio decoro,
 L'onor vostro lo vuol; ma tolga il Cielo,
 Che a nissun di voi tre, cui tanto deggio,
 Io faccia un torto, onde attaccarmi al peggio.
 Si chiami il Conte ancora. Anzi lo vado
 In persona a chiamar. Al mio ritorno
 Pria che rinasca il giorno

O voi tre sceglierete il mio Conforte
 O decida tra voi sola la forte

Fra. L'indovina da vero, e se per forza
 Restano esclusi in due, donna son io,
 Che non sto su puntigli, e non mi offendo;
 Ma per farvi servizio, uno ne prendo *P.*

Bib. Per due, voi lo vedete,
 S'è trovato il ripiego,
 E per il terzo ancor fosse c'è loco
 Se mai mi burla il Cuoco.

Ma in ogni caso poi questa donnetta
 Potete in due giuocarla alla bassetta

Un asso decide

Di quanto s'ha al mondo

Si piange si ride

S'è primo, o secondo,

Se viene, o non viene

Se va, o se non va.

Di noi poverine

Decide un biglietto,

Due belle manine,

Un po di rosetto;

E al giuoco d'amore

Alfin siamo là.

Parte
 SCE-

S C E N A XIII.

*M. Girometta, M. Franceschina, C.
Occhialetto e detti.*

Gir. Siam qui, come ho promesso.

Fra. Ne c'è più tempo adesso

Occh. Per me non mi ritiro.

Giac. Le nozze sue io sospiro.

Cam. Ed io per compagnia

Fò tutto ciò, che fa Vossignoria. *A Gir.*

Gir. Giacchè la vostra mano

M'offrite voi del pari

Qual prenderò?

Fran. Quello c'ha più denari

Giac. Questa scelta faria d'anima vile.

Occh. Scegliete il più gentile.

Fran. Oh questo è un altro tomo.

Gir. Quando sia sano è sempre bello un uomo.

Cam. Per ischivar le liti

Fra questi tre Mariti,

Non diceste poc' anzi

Che decida di lor solo il destino?

Gir. Come?

Occh. Al lotto.

Giac. Alle carte.

Cam. Al sbaraglino

Fran. Oibò la più spedita

E di giuocar al tocco in sulle dita

Gir. Voi siete Flemmatico

Voi quel dagli occhiali.

Il terzo è lunatico
A chi toccherà!

Occh. La flemma, e la luna
Sorelle carnali;
Ma cieca è fortuna
Per me vincerà

Tutti Fortuna decida
Di questi sponsali
Si giuochi, e si rida
Di quel che farà.

Giac. Il tocco son io.

Occh. Oibò Signor mio.

Cam. La flemma fa star.

Gir. Il Conte.

Fra. Il Dottore

Giac. Oibò, mie Signore,
Può l'Orbo fallar.

Tutti Finiamo le liti.
Giuocar i Mariti,
La Moglie contar

Giro. Via.

Occh. Sei.

Giac. Quattro.

Cam. Tre.

Gir. Fan tredici in tutto;

Fran. E tocca al più brutto

Occh. Vuol dir tocca a me.

Giac. Fortunaccia malandrina.

Cam. *a 2.* In atto di abbracciarla

Occh. Cara Sposa Madamina

Giro. Pian pianin, che la sposina

Fra. *a 2.* Fra noi due s'ha da giuocar.

A T T O

Fortunaccia malandrina
Se la prima s'indovina
La seconda ha da fallar.

Occh. Via, carette

Gire. Quattro.

Fran. tre.

Giro. Fanno sette;

E tocca a me.

Occh. Allegrezza, mia Signora.

Giac. Allegrezza (alla malora)

Cam. Allegrezza (io spero ancora)

Gir. Non c'è più da contrastar.

Tutti Per le Nozze fortunate

Mortaletti, Cannonate,

Oboè, Trombe, Tamburi,

Che fraccassi che suffuri!

La Locanda ha cascar.

dell' Atto secondo.

AT-

A T T O TERZO.

Atrio, o Loggia della Locanda

S C E N A P R I M A.

C. Occhialletto, D. Giacinto, D. Camp.

Occh. **I**L primo esempio, amici, io ve l'ho dato.

Ora chi da il secondo!

Cam. Solo io sto bene, e vo girar il mondo.

Occh. Ma perche! Promettete

Di spolar Franceschina.

Cam. Essendo a letto

Ci ho pensato un pò meglio, e disprometto.

Giac. Bravo da galantuomo!

Occh. La Sposarete voi,

Giacchè in esso ha cangiato oggi la Luna

Giac. Io Madama, e nissuna.

Occh. Per Madama è finita.

Giac. Sì, sì voi ve la fate in sulle dita.

Ma se non ci vedete,

Mettetevi gli Occhiali. Ella m'adora;

E poi, e poi non v'ha sposato ancora

Occh. Come? Mi maraviglio.

Voi mi destate in cor mille sospetti.

Questi confusi detti

O spiegate voi meglio, o a quella ingrata

Io mi farò sentire a questa volta

Giac.

Giac. Tutto sta di veder, se ella vi ascolta.

Occh. Dottore, io già deliro

Cam. Io so come Catone, e mi ritiro.

Occh. Dunque Madamigella Franceschina

Burlaste jeri a sera?

Cam. Questa Notte pensai, ch'è Cameriera

Occh. Cameriera, nol nego,

Ma che ben nata ella è giura Madama,

E il Cuoco mi fa fede,

Che noi la troverem qual non si crede

S C E N A II.

M. Bibij, e Detti.

Bib. **C**He c'entra in questo loco

Da nominarsi il Cuoco?

Lasciatemelo star, ch'è mio Marito;

E questa carta intanto

Leggete a voi diretta,

Che recò in questo punto una staffetta.

Da una Lettera a D. Giacinto

Giac. A me? L'apro, e la leggo.

Occh. Per gelosia non reggo.

Sarebbe mai Madama, a quel ch'io sento,

Che seco lui mi ordisca un tradimento.

Cam. N'avrei paura anch'io *Al D. Cam.*

Giac. Locandiera, Madama, amici addio.

Parto, che son chiamato

Dalla pentita mia bella infedele.

Che Lettera di Miele?

Che piacer, che diletto in questo giorno!

Amici

Amici io vado, e all'idol mio ritorno.

Vengo, e precipito,

Bella al tuo seno.

Ahimè tenetemi,

Che vengo meno

Prima d'andar.

Da lei lontano

Son io sul fuoco;

Ma nò, pian piano,

Che voglio un poco

Farmi pregar.

P.

S C E N A III.

Detti.

Camp. **Q**Uello diserta intanto
Da tuoi compagni, e va da
un'altra banda.

Meglio è però, che io pur vada in Olanda.

Mi vo a metter gli stivali,

Monto subito a cavallo,

Monto in nave, e passo il mar.

Senza metter piede in fallo

Vo di trotto, e di galoppo,

Se m'annego, o se m'accoppo

Vel farò tosto avvisar.

P.

Bib. Tutti sen vanno or ora

Senza i soldi lasciar c'hanno mangiati:

Paghino, e vadan poi, ch'io egli ho mandati.

parte.

SCE-

S C E N A I V.

M. Girometta , C. Occhialetto .

Occh. **E**Cco l' ingrata sposa .
Mi par mesta è pensosa ,
Perchè dal mio Rivale è abbandonata .
Barbara sposa ingrata !

Giro. Cosa ha la Locandiera ,
E di che mai ragiona ?

Occh. Correte , Madamina , o vi abbandona .

Gir. Chi Signor ?

Occh. L'idol vostro .

Gir. Idolo mio .

Siete voi : voi mio sposo .

Occh. Eh non son io .

Benchè cieco ho distinto ,
Che amate Don Giacinto ,
Che il vostro bene egli è , ch'egli vi increosce
Che più di me nel suo partir vi preme .

Gir. Quando è così , noi partiremo insieme .
In atto di partire .

Occh. Dove ten vai crudele ?
(Ah la trattieni , Amore)
Senti le mie querele .
Deh non partir così ?

Gir. Lascia , ch'io vada , ingrato ,
(Ah non mi regge il core .)
Fugo da un cor spietato ,
Che l'amor mio tradì .

Occh.

Occh. Bugiarda !

Gir. Spergiuo .

Occh. Mi fuggi !

Gir. M'inganni ?

a 2 Che barbari affanni !

a 2 Che fiero dolor ?

Occh. Non parti ?

Gir. Mi guardi ?

Occh. Sospiri !

Gir. Deliri !

Occh. Se parti , se tardi

Io moro d'amor .

Gir. Ah taci , che vivo

Ti ferbo nel cor .

Occh. Via dunque pace

Gir. *a 2* Non gelosia ,

No vita mia

Tal crudeltà .

Pace amorosa ,

Che questa mano ,

Mano di sposa

Lieta farà .

S C E N A V .

Luogo delizioso .

*M. Franceschina , D. Campana ,
e M. Dindiotto .*

Fr. **P**Rima che Don Giacinto
Parta dalla Locanda , e alla sua bella
Lo

Lo riconduca amore, in nome mio

Digli, che mi consolo;

Rendigli il suo orivolo;

Fagli saper che scherzar volli in questo,

Ma torna qui colla risposta, e presto.

Dind. Eh non c'è tanta fretta;

Perchè i Cavalli aspetta,

E aspetta per pagarli anche i denari,

Perchè è un Giacinto asciutto:

Ma con questo orivolo or farà tutto.

In atto di partire,

Camp. Non andar così tosto,

Ch'io mi sento disposto

D'assisterlo col mio. Cosa sì bella

Fece Madamigella,

Che io la voglio imitar.

Fr. Eh buona sera,

Che posso io far di ben? Son Cameriera.

Camp. V'han riferito il peggio.

Giustificarmi io deggio.

Fran. Eh via non serve

Mescolar questa pasta,

Son una cameriera, e tanto basta.

Camp. Ma poi chiedo perdono,

Un galantuomo io sono, e son capace

In emmenda del fallo anche sposarvi.

Fran. Quando fosse così: posso imitarvi

Posso far altre cose assai più belle

E dir: Madama, ed io siamo forelle.

Camp. Sorelle! o che piacere, anima mia!

Dind. Perchè maggiore ei sia,

Di dirvi tutto il resto anch'io son buono,

Che

Che suo fratello, e servo vostro io sono.

Camp. Tu torni a delirar.

Fran. No, non delira.

Si sa, che il mondo gira;

E noi molto ben nate,

D'alto in basso girando ha rovesciate

Io mi chiamo Isabella;

Fiorina mia sorella:

Siamo nate a Pavia, dove per poco

Fe mio fratello il Cuoco.

Perchè un vecchio tutore, e la maligna

Crudel nostra madrigna

Farlo servir pretese

Per risparmiar in lui le nostre spese.

Camp. Perchè non dirlo in pria?

Fran. Perchè un proverbio insegna,

Che il dir la verità spesso fa danno,

E il mondo nelle donne ama l'inganno.

Son nell'amabile

Sesso donnesco

Certi ventagli

Da farsi fresco,

Che gli occhi agli uomini

Fanno girar;

Ma dentro, e fuori

Son ossa semplici,

Pelle, e colori

Da maneggiar.

SCENA ULTIMA.

M. Girometta, C. Occhialetto, D. Giacinto, e M. Bibj.

Occh. **N**on sapete, Dottore,
Che mi diede Madama una
novella?

Camp. Sì, l'ho saputa anch'io da sua forella.

Giac. Non mancava, che questo,
Perchè da voi partissi oggi contento.

Bib. Sicchè, per quanto io sento,
Sarò vostra cognata.

Girom. Sì; ma sia la Locanda oggi ferrata.

Bib. Cosa ne importa a me? Senza di questa
Ho tanto sale in testa,
E tanti soldi ancor posti ho da banda,
Che venir posso, anch'io fino in Olanda.

Giro. Dunque cangiando ciel forte si cangia;
Da per tutto si mangia,
Da per tutto si vive in allegria;
E tutti in compagnia

Celebrate le nozze, anzi che veda
La borsa vostra, e la sua borsa il fondo
Andrem uniti a caminar il mondo.

Tutti.

Quando sia la borsa netta
Qualchedun ci penferà,
E la bella Girometta,
Tutto il mondo canterà.
Fine del Dramma.